

Antropocene, sovranità e costituzionalismo integrale

di Domenico Amirante

Abstract: *Anthropocene, Sovereignty, and Integral Constitutionalism* - This study investigates the implications of the Anthropocene thesis for legal studies, with a particular focus on global governance, sovereignty, and constitutionalism. In the Anthropocene man needs to refer to environmental issues through an interdisciplinary approach, challenging traditional legal and political frameworks and re-evaluating the relationship between human beings and nature. This implies rethinking constitutionalism, sovereignty, and the social contract, moving toward a new governance model that embodies the interconnections among all living beings. The study highlights the imperative for legal systems to embrace innovative perspectives, proposing a social contract for a new constitutionalism, defined as “integral constitutionalism”. This proposal aligns with the vision of Edgar Morin of integrating the individual, social and biological dimensions of human existence on Earth.

Keywords: Anthropocene; Sovereignty; Constitutionalism; Social contract

849

1. Antropocene: l'epoca umana e la necessaria rivoluzione copernicana delle scienze sociali

“L'Antropocene: ci siamo dentro, quindi tanto vale familiarizzare con questa parola barbara e con la realtà che esprime”¹. Così inaugurano il loro noto e provocatorio studio Bonneuil e Fressoz, aggiungendo amaramente che l'Antropocene “è il nostro tempo storico (...) è insieme il segno della nostra potenza, ma anche della nostra impotenza”². Per i due storici francesi, l'Antropocene è un evento, un dato storico accertato che ci comunica che abbiamo “raggiunto la soglia di uscita dell'Olocene”, l'era geologica della stabilità in cui la specie umana si è evoluta. Più comunemente l'Antropocene viene definito, nell'ambito delle scienze sociali, ma anche nelle arti e nello spettacolo³, come l'epoca umana, secondo una narrazione di maggior impatto sul grande pubblico. In ogni caso, Antropocene è divenuta una delle parole-chiave del primo ventennio degli anni Duemila, uno spartiacque concettuale per interpretare il senso e la direzione dell'esperienza umana sulla terra.

¹ C. Bonneuil e J.B. Fressoz, *La terra, la storia e noi. L'evento Antropocene*, Roma, 2019, VIII (La prima edizione francese del libro è del 2013.)

² *Idem.*

³ *Anthropocene - The Human Epoch* è un film documentario canadese del 2018, terza opera frutto della collaborazione dei registi Jennifer Baichwal e Nicholas de Pencier con il fotografo Edward Burtynsky.

Si tratta di una nozione che, partendo dalle scienze esatte, si è rapidamente affermata nel dibattito accademico e, quindi, in quello politico-sociale in ragione del suo potenziale dirompente sia sotto il profilo etico che politico. Difatti, la constatazione che oggi l'azione dell'uomo sia in grado di condizionare e modificare in modo rilevante l'ambiente terrestre nel suo insieme, che siamo insomma divenuti un agente geologico collettivo, non solo ha profondamente trasformato il modo di intendere e rappresentare la questione ambientale, ma sta influenzando anche la comprensione di fenomeni politico-istituzionali quali la globalizzazione e la crisi della democrazia nel Terzo millennio.

Prescindendo dunque dal lungo processo di ufficializzazione del passaggio dall'Olocene all'Antropocene da parte dei geologi, che ha subito proprio di recente una battuta d'arresto⁴, va rilevato che l'Antropocene si è ormai affermato come nozione di carattere sistemico, sotto la spinta delle scienze del sistema-terra (quali ad esempio la climatologia e l'oceanografia) che offrono una prospettiva di carattere relazionale e globale, in un certo senso olistico, alla questione. L'approccio sistemico evidenzia soprattutto le grandi trasformazioni planetarie: il cambiamento del clima a velocità mai viste prima nella storia della terra, l'innalzamento del livello dei mari e la loro acidificazione, i fenomeni atmosferici sempre più violenti e diffusi anche in zone considerate fino ad oggi temperate. L'Antropocene quindi non implica solo un mutamento degli strati geologici, ma "un cambiamento dell'equilibrio del sistema terra", per cui siamo nell'Antropocene perché "il sistema terra ha raggiunto un punto di non ritorno rispetto al passato e ciò è avvenuto a opera degli esseri umani"⁵.

L'Antropocene è anche un *concetto-soglia*, uno spartiacque che modifica il nostro modo di guardare alla storia dell'uomo, in quanto ci riporta "alle condizioni di vita degli ultimi 12.000 anni"⁶ e ci consente una diversa lettura del presente, collocandolo storicamente in una prospettiva di ampio respiro. Si passa dal tempo della storia umana a quelli della storia geologica e della storia planetaria, che abbracciano un arco temporale infinitamente più ampio.

⁴ Com'è noto, il termine Antropocene è entrato nel dibattito pubblico internazionale grazie ad una provocazione del premio Nobel Paul Crutzen che, durante un convegno a Cuernavaca (Messico) nel 2000, invitò a riflettere che "non siamo più nell'Olocene", l'era della stabilità, ma nell'Antropocene; una prima articolazione scientifica a fondamento di questa tesi è stata formalizzata nell'articolo di P.J. Crutzen e E.F. Stoermer, *The Anthropocene*, in *IGBP Global Change News-letter*, 2000, 41, 17-18, seguito poi da molti altri. Nel 2009 è stata inoltrata una proposta ufficiale di riconoscimento della nuova era presso l'Unione internazionale dei geologi. Proprio nei primi mesi del 2024 è intervenuto però un voto negativo della *Subcommission on Quaternary Stratigraphy* (SQS) dell'Unione dei geologi, in particolare in merito alla datazione ufficiale dell'inizio dell'Antropocene, che era stata indicata nel 1945 (in coincidenza con l'inizio delle sperimentazioni nucleari su larga scala). In merito a questa decisione, abbastanza contrastata e peraltro contestata da alcuni membri della stessa *Subcommission*, si veda un resoconto di A. Witze, *Geologists reject the Anthropocene as Earth's new epoch - after 15 years of debate*, in *Nature*, 6 March 2024. Questo *incidente di percorso* dell'Antropocene ha subito aperto un vivace ed ampio dibattito che probabilmente fungerà da volano per una ulteriore diffusione della nozione.

⁵ G. Pellegrino e M. Di Paola, *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, Roma, 2018, 41.

⁶ E. Horn and H. Bergthaller (eds.), *The Anthropocene. Key Issues for the Humanities*, London-New York, 2019, 19.

Si tratta di pensare il divenire umano al di là del mero strumentalismo, rivolto a trovare *soluzioni-tampone* per il presente o per l'immediato futuro, che caratterizza il paradigma epistemologico tradizionale delle scienze sociali e, in particolare, di quelle giuridiche. Da un altro punto di vista, poi, le scienze umane e sociali nello studiare l'ambiente non potranno limitarsi all'introduzione di concetti derivati da biologia ed ecologia (indispensabili per tutelare le specie o gli equilibri degli ecosistemi e fra ecosistemi), ma dovranno adottare anche l'approccio d'insieme delle scienze del sistema-terra, in una prospettiva planetaria e sistemica, da integrare anche nelle scienze giuridiche.

L'Antropocene rappresenta, dunque, per le scienze sociali, un punto di svolta, che produce una vera e propria *rivoluzione copernicana*, con implicazioni molto ampie per la cultura contemporanea. La ricomposizione della frattura fra cultura e natura implicita nell'idea di Antropocene riporta in un certo senso l'uomo prometeico della modernità occidentale con i piedi per terra, imponendogli di riconsiderare la sua identità di *terrestre*. Se in passato "le scienze umane e sociali hanno descritto la società come separata dai cicli materiali ed energetici, e svincolata dalla finitezza della terra e dei suoi cicli vitali"⁷, oggi la società riscopre il suo legame non solo con la natura, ma con la materia in senso lato e con l'energia. Le scienze sociali, compreso il diritto, dovranno quindi ricostruire il senso di una integralità dell'esperienza umana, capace di considerare allo stesso tempo la dimensione individuale, quella sociale e quella biologico-naturale dell'uomo, senza ricadere in quelle parcellizzazioni e scissioni tipiche della modernità e, nel nostro caso, del positivismo giuridico. Non si tratta ovviamente di un *ritorno al passato*, di riscoprire il mito del buon selvaggio o di inseguire a tutti i costi cosmogonie e saperi antichi, ma di restituire equilibrio e profondità alla riflessione teorica e pratica delle scienze sociali, recuperando quel "paradigma perduto", sulla scorta delle suggestive riflessioni di Edgar Morin⁸. Nell'Antropocene "ciò che muore non è la nozione d'uomo, ma una nozione insulare d'uomo, isolato dalla natura e dalla propria natura", e, se "la campana suona a morto per una teoria chiusa, frammentaria e semplicistica dell'uomo", allora "comincia l'era della teoria aperta, multidimensionale e complessa"⁹.

Guardando alla recezione della nozione in Italia va però rilevato che l'Antropocene non ha ancora interessato in modo rilevante il mondo del diritto, se si eccettuano alcune analisi isolate. Certamente, il diritto ambientale è uno dei settori che ne saranno maggiormente interessati, con immediate conseguenze sulla sua struttura e articolazione. Tuttavia, questo concetto contiene in sé un potenziale innovativo di grande portata per la teoria generale del diritto, proiettando le tematiche ambientali al centro dei *grandi dibattiti* sulle trasformazioni della sovranità, sull'evoluzione delle nozioni di Stato e Costituzione, sulle nuove soggettività giuridiche, sulla trasformazione di diritti, libertà e, soprattutto, doveri dell'uomo in una prospettiva non più insulare ma olistica.

⁷ G. Pellegrino e M. Di Paola, *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, cit., 42.

⁸ E. Morin, *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?*, 2020.

⁹ Ivi, 203.

2. Perché l'Antropocene? Dalla teoria politica a quella giuridica

La nozione di Antropocene ha ormai trovato cittadinanza e si è diffusa nell'analisi politologica, diventando un ineludibile elemento di riflessione e di confronto non solo in relazione a tematiche ambientali o di teoria politica *green*, ma anche riguardo a questioni di carattere più generale. Come sottolineato nell'introduzione ad uno dei più recenti *compendia* sul tema, dal titolo "*The Anthropocene Debate and Political Science*", il nucleo fondamentale di questo dibattito "non riguarda l'entrata in una nuova era geologica, ma quali siano le dimensioni politiche e sociali dei cambiamenti ambientali su scala globale"¹⁰. Il primo e più immediatamente percepibile impatto dell'Antropocene è quindi quello relativo alla *governance* mondiale (non solo dell'ambiente) e alle relazioni internazionali in senso lato. A questo riguardo è stato recentemente sottolineato come "l'Antropocene è diventato rapidamente uno dei temi principali per gli studiosi di politica internazionale, una questione che destabilizza profondamente molte delle tradizionali ipotesi e preoccupazioni"¹¹, in quanto impone di passare dalla dimensione globale ad una addirittura planetaria (intesa in senso geofisico), estendendo l'ambito di applicazione di temi che vanno dalla sicurezza a livello planetario, alla *governance* energetica globale, all'uso del metodo democratico di fronte a minacce globali. Moltissimi sono poi gli studi più recenti che si occupano dei vari livelli di *governance* riconducibili all'Antropocene e che non si limitano, come nelle prime analisi sul tema, alla dimensione globale ma interessano anche i livelli nazionali e quelli locali.

Non potendo qui ricostruire in modo esaustivo una letteratura già sterminata e che cresce di giorno in giorno ad una velocità esponenziale, credo che sia preferibile indicare alcuni assi tematici di confine fra scienze politiche e giuridiche, che possono stimolare il giurista ad approfondire questioni che diventeranno centrali negli anni a venire. Fra questi non possono passare inosservati: la crisi della democrazia nel Terzo millennio¹², il rapporto uomo-ambiente in un costituzionalismo in crisi, il futuro dell'idea di sovranità e i suoi rapporti con lo Stato nell'era della globalizzazione. Si tratta di temi strettamente interconnessi che richiedono nuove forme di collaborazione non solo fra i diversi rami del diritto, ma anche fra diritto e teorie politiche, secondo un approccio aperto e interdisciplinare che non può essere ignorato dall'analisi giuridica contemporanea.

Prima di affrontare brevemente tali concetti bisogna però dedicare qualche considerazione alle narrazioni sociopolitiche dell'Antropocene che fanno da cornice alla sua comprensione da parte delle scienze sociali. Innanzitutto, non dobbiamo dimenticare che la nozione di Antropocene ha

¹⁰ T. Hickmann, L. Partzsch, P. Pattberg and S. Weiland, *Introduction: A political science perspective on the Anthropocene*, in T. Hickmann, L. Partzsch, P. Pattberg and S. Weiland (eds.), *The Anthropocene Debate and Political Science*, London-New York, 2019, 5.

¹¹ D. Rothe, Franziska Müller, and David Chandler, *Introduction: International Relations in the Anthropocene* in D. Chandler, Franziska Müller, D. Rothe (eds.) *International Relation in the Anthropocene New Agendas, New Agencies and New Approaches*, London, 2021, 1.

¹² Sulla crisi della democrazia e sulle possibili declinazioni del concetto in chiave ecologica cfr. S. Messina, *Eco-democrazia. Per una fondazione ecologica del diritto e della politica*, Napoli-Salerno, 2019.

sviluppato una serie di ipotesi suggestive: termocene, tanatocene, fagocene, fronocene, agnotocene, capitalocene, polemocene, nomocene, etc¹³. Se da un lato questa tendenza offre spunti narrativi in termini di *sotto-categorie* del concetto Antropocene, dall'altro una cattiva interpretazione degli stessi – in termini di autonomia epistemologica – ha favorito e nutrito letture antagoniste che si appropriano dello stesso Antropocene per utilizzarne il potere di suggestione (in alcuni casi, persino riducendolo a mera metafora). Tenendo ferma quindi la centralità del concetto di Antropocene, rispetto alle molteplici varianti appena menzionate, conviene distinguere fra le due principali narrazioni della *nuova era* che possono essere definite come *cattivo Antropocene* e *buon Antropocene*.

Quella del *cattivo Antropocene* è la narrazione più forte, per certi versi apocalittica, che sottolinea la gravità delle condizioni della Terra, facendo leva su una messe di dati scientifici. Tali evidenze vanno molto al di là di quelle che già suffragano l'accelerazione del cambiamento climatico¹⁴ e che possono essere simboleggiate dalla teoria dei "limiti planetari" di Steffen e Rockstrom¹⁵. Il messaggio, raccolto soprattutto dal mondo scientifico e da quello dei movimenti ambientalisti, consiste sostanzialmente in un monito all'umanità: "lasciar crescere senza controlli l'accumulazione dell'impatto umano sul pianeta rischia di provocare innescare cambiamenti nel sistema-terra imprevedibili, irreversibili, spesso improvvisi, e condurre ad un punto di svolta potenzialmente catastrofico per la civiltà umana¹⁶". In questa prospettiva vengono richiesti e ipotizzati interventi *top down* volti a regolare il sistema terra nel suo complesso attraverso una sorta di *governance planetaria*. Si tratta della prospettiva dell'*Earth system governance* argomentata inizialmente da Biermann¹⁷, il quale propone il rafforzamento di strutture internazionali verticistiche (ipotizzando la creazione di una nuova Organizzazione Mondiale per l'ambiente e di un *Sustainable Development Council* nell'ambito delle Nazioni Unite, nonché di Assemblee parlamentari internazionali) a scapito di quelle democratiche oggi operanti all'interno delle compagini statali. Nella sua prima formulazione quest'approccio sembra riecheggiare forme di paternalismo scientifico o di eco-autoritarismo e mostra una sostanziale sfiducia nei confronti delle pratiche democratiche. Successivamente l'*Earth system approach* si è sviluppato in modo molto più complesso, proprio grazie alla proposta di articolare un vero e proprio *Earth-system law*, che valorizzi strumenti di

¹³ Sul punto si rinvia a C. Bonneuil, J.-B. Fressoz, *La Terra, la storia e noi. L'evento Antropocene*, cit.. In riferimento al nomocene come sotto-categoria dell'Antropocene vd. P. Viola, *Nomocene e tradizione giuridica antropocena. Per una ipotesi di indagine (e di narrazione)*, in *DPCE online*, 2024.

¹⁴ Per una ricostruzione completa ed articolata delle ricadute del *climate change* sul pensiero politico-filosofico cfr. G. Pellegrino, M. Di Paola (a cura di), *Handbook of the Philosophy of Climate Change*, Cham, 2023.

¹⁵ In merito alle note teorie di Steffen e Rockstrom, con particolare riguardo all'Antropocene cfr. W Steffen, W Broadgate, L Deutsch, O Gaffney, C Ludwig, *The trajectory of the Anthropocene: The great acceleration in 2 The Anthropocene Review* 1, 81–98 (2015).

¹⁶ Riassume così la posizione apocalittica R. Eckersley, *Geopolitical Democracy in the Anthropocene*, in 65 *Political Studies* 4, 983–999, 985 (2017).

¹⁷ F. Biermann, *Earth System Governance: World Politics in the Anthropocene*, Cambridge, 2014.

coordinamento e di dialogo a livello internazionale, consentendo di recepire gli ammonimenti scientifici attraverso percorsi democratici di coinvolgimento delle opinioni pubbliche e degli Stati.

Tuttavia, come notano Lövbrand, Striple e Wimand, il problema metodologico di quest'approccio è che esso "continua a rappresentare la natura come un oggetto esterno alla società, che è possibile conoscere, monitorare e governare da lontano"¹⁸. In altri termini si tratta di una espansione su scala planetaria dell'approccio preventivo tipico del primo diritto ambientale. Com'è noto, questo si sostanzia nel principio preventivo (basato su una assoluta fiducia nella scienza) che, se non integrato da principi più rigorosi, si è già dimostrato insufficiente a contenere minacce all'ambiente anche molto meno gravi di quelle che dobbiamo fronteggiare nell'Antropocene. Nel complesso la narrazione del cattivo Antropocene rinvia ad una meccanicistica fede nella scienza che ripropone a sua volta una delle classiche "aporie" del diritto ambientale (quella di un diritto eterodiretto dalla tecnica), mostrando peraltro problemi relativamente ai principi democratici e finendo, quindi, per presentarsi come una prospettiva poco convincente¹⁹.

Di segno totalmente opposto è la visione del *buon Antropocene*, una prospettiva definibile come eco-modernista, che riposa sulla convinzione che l'uomo, grazie alla sua ormai comprovata conoscenza degli equilibri planetari, sia in grado di controllare e addirittura indirizzare (verso i suoi interessi) l'evoluzione geologica della Terra. Secondo gli eco-modernisti l'Antropocene non suscita alcun allarme politico e sociale in quanto i danni provocati possono essere riparati attraverso un uso intensivo della tecnologia, dalle forme cosiddette *pulite* di approvvigionamento energetico (in primis il nucleare) ad interventi molto più invasivi, quali quelli della geo-ingegneria o della ingegneria climatica. "Tutto va ben, Madama la Marchesa" potrebbe essere lo slogan del buon Antropocene, che non tiene però minimamente in considerazione la conclusione della nota canzonetta di quasi un secolo fa, "però l'attende forse una sorpresa che dir non posso fare a men", che prelude alla nefasta comunicazione che è andato in fiamme il castello della nobile casata²⁰. Questa prospettiva si basa, secondo Freemaux e Barry su una "ontologia post-naturale", una "metafisica ibrida di tipo costruttivista per la quale natura e tecnologia sono sempre state connesse, e che ci consente di considerare il dominio tecnologico della natura come un

¹⁸ E. Lövbrand, J. Striple and B. Wimand, *Earth System Governmentality: Reflections on Science in the Anthropocene* in 19 *Global Environmental Change* 1, 7–13 (2009).

¹⁹ Sulle aporie del diritto ambientale, D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l'Antropocene*, Bologna, 2022, 28-31.

²⁰ *Tout va très bien, madame la marquise* è una canzone del 1935 di Paul Misraki, irrisoria e dissacrante, riproposta in Italia negli anni Quaranta del Novecento dal cantante Nunzio Filogamo. Per chi non la conoscesse riporto qui una strofa del colloquio telefonico fra la nobildonna in viaggio e il suo maggiordomo: "Allò Battista, che c'è di nuovo, cos'è accaduto? Dite un po'! Voglio sapere che cosa trovo quando al castel ritornerò. - Tutto va ben, Madama la Marchesa, va tutto ben, va tutto ben, però l'attende forse una sorpresa che dir non posso fare a men: una scintilla varcò il cancello dal tetto in fiamme del castello". Significativamente il maggiordomo per informare La Marchesa dell'incendio che ha distrutto il suo castello inizia dal danno minore (la morte del cavallo, asfissiato dal fumo). Una involontaria metafora anticipatoria dei danni che sta provocando il riscaldamento dell'atmosfera e di quanto sia più conveniente minimizzarli.

fatto naturale”²¹. Come nota acutamente Robin Eckersley, “dal punto di vista della democrazia l’aspetto più inquietante di questa narrazione è che abbracciare in modo acritico i processi di modernizzazione provoca un corto circuito e impoverisce il dibattito democratico, riducendo le possibili scelte in merito alle opzioni politiche e tecnologiche”²².

Nel complesso entrambe le narrazioni descritte non si pongono il problema del profondo impatto dell’Antropocene sulla società e sulla stessa democrazia, in quanto considerano le questioni ambientali come “mere esternalità”, problemi tecnici risolvibili con strumenti tecnici. Il quadro politico istituzionale viene dato per scontato, puntando al massimo (nel caso del *bad Anthropocene*) ad una più marcata internazionalizzazione delle istituzioni politiche, anche a costo di aumentarne il *deficit democratico*, in vista di un governo globale della Terra. Di diverso tenore la proposta di Eckersley, che recepisce uno dei principali insegnamenti dell’Antropocene, quello di riportare l’uomo “alla sua dimensione di terrestre, piuttosto che di semplice cittadino di una specifica comunità”²³. “Essere un terrestre” continua Eckersley “non comporta alcuna rinuncia alla cittadinanza nazionale o all’identità locale ma ci consente l’acquisizione di un immaginario *geopolita*”. Di qui la previsione di una “*geopolitan democracy*”, che richiede la necessaria integrazione delle dimensioni nazionali e locali (insopprimibili) con quella planetaria, preconizzando la costruzione di una *governance* planetaria multilivello nella quale “le prassi locali siano basate sull’analisi dei processi complessivi del sistema terra e siano inserite al loro interno”²⁴.

Sotto il profilo della scienza politica l’Antropocene ha stimolato una serie di studi che ipotizzano possibili scenari futuri in vista dell’aggravarsi delle condizioni di abitabilità del pianeta e delle relative crisi sociali che ne potrebbero conseguire. Data l’ampiezza della letteratura in materia mi limiterò ad indicare qui due diverse prospettive, una di stampo prettamente politico-istituzionalista e l’altra con connotazioni (anche) di carattere giuridico-costituzionalistico. Nel loro studio intitolato “*Institutional-Political Scenarios for Anthropocene Society*”, Hoffmann e Deveraux Jennings individuano tre ipotesi possibili per la società dell’Antropocene: quella del crollo dei sistemi politico-sociali attuali (*collapsing systems scenario*), quella del trionfo delle regole di mercato (*market rules scenario*) e quella di un nuovo illuminismo culturale (*cultural re-enlightenment scenario*)²⁵.

Il primo scenario, quello più pessimistico, prefigura un mancato recepimento dei problemi dell’Antropocene, con conseguente instabilità sia a livello di relazioni internazionali che di equilibri interni agli Stati. Ne risulterebbero continue crisi in relazione alla carenza di acqua, cibo ed

²¹ A. Fremaux and J. Barry, *The “Good Anthropocene” and Green Political Theory: Rethinking Environmentalism, Resisting Ecomodernism* in F. Biermann and E. Lövbrand (eds.), *Anthropocene Encounters New Directions in Green Political Thinking*, Cambridge, 2019, 178.

²² R. Eckersley, *Geopolitan Democracy in the Anthropocene*, in 65 *Political Studies* 4, 983-999, 987 (2017).

²³ *Idem*, 993.

²⁴ *Idem*, 996.

²⁵ A.J. Hoffmann and P. Deveraux Jennings, *Institutional-Political Scenarios for Anthropocene Society*, in 60 *Business & Society*, 57-94 (2021).

energia. Dal punto di vista istituzionale si assisterebbe ad una ulteriore e graduale frammentazione dell'autorità delle istituzioni (anche se gli autori non si sentono in grado di indicare verso quale soluzione finale condurrà questo scenario). La seconda ipotesi, che Hoffmann e Deveraux Jennings ritengono più probabile, è quella di una definitiva affermazione delle regole e delle istituzioni del mercato economico-finanziario, che si prenderanno in carico le esigenze di transizione verso modi di produzione ecologicamente sostenibili, con aumento notevole dell'influenza delle grandi aziende multinazionali e, più in generale, della politica globale su quella nazionale, ma senza che si producano grandi cambiamenti nell'assetto istituzionale. Secondo questi autori, nel *market rules scenario* "la velocità con la quale la società si dirigerà verso un collasso del sistema diminuirà, ma non sarà possibile, a lungo termine, evitare le crisi" (in termini di risorse e qualità della vita) che sono state individuate nella prima ipotesi²⁶. Più ottimistico, ma meno probabile secondo questi autori, è lo scenario di una nuova 'epoca dei lumi', nella quale verrebbero riesaminati e modificati i fondamenti stessi dell'attuale organizzazione sociale. Si realizzerebbe una sorta di "transizione culturale", simile a quella dell'illuminismo, nella quale sarebbe riformulata l'idea stessa di sostenibilità che richiederebbe "non tanto una modifica dei sistemi sociali in relazione ai limiti della biosfera, quanto il riconoscimento che vi sono dei confini planetari oltre i quali i sistemi sociali non possono assolutamente andare"²⁷. In questo contesto la politica e le sue istituzioni si riorganizzerebbero su basi più ristrette valorizzando sistemi di *governance* che, all'interno di una considerazione dei limiti globali del pianeta, valorizzino e responsabilizzino l'azione delle comunità locali.

Se guardiamo a studi che privilegiano l'aspetto politico-costituzionale, possiamo constatare conclusioni non dissimili rispetto alle ipotesi appena descritte. L'occasione ce la offre una ricca ricostruzione della dottrina in materia, pubblicata in questa rivista da Carlo Garbarino, che muove da una serie di riflessioni teorico-pratiche sulla prospettiva del post-costituzionalismo²⁸. In questo articolo vengono presentati, a partire da dottrina di matrice anglo-sassone, quattro scenari evolutivi di un costituzionalismo dell'Antropocene. La prima ipotesi è quella del mantenimento dell'attuale costituzionalismo, che però viene considerata la meno realistica in quanto richiederebbe una serie di condizioni fra le quali, ad esempio, la prospettiva di una crescita economica illimitata, basata sul protrarsi di abbondanza di energia e sul ricorso illimitato a fonti di approvvigionamento energetico, che, come sappiamo, sono in via di esaurimento. A questa si affiancano due ipotesi, abbastanza vicine fra loro, quella del collasso del costituzionalismo liberal-democratico ovvero quella di una sua involuzione autoritaria. Una riecheggia quel *collapsing systems scenario* che abbiamo menzionato sopra e prefigura un periodo di indefinita instabilità dovuta ad una inarrestabile crisi dei fondamenti "materiali" della società occidentale odierna²⁹. L'altra si basa sull'ipotesi di una forte

²⁶ *Idem*, 76.

²⁷ *Idem*, 77.

²⁸ C. Garbarino, *Antropocene, postcostituzionalismo resiliente e ordinamenti globali*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, Fascicolo 4, ottobre-dicembre 2022, 917-944.

²⁹ J. Tainter, *The collapse of complex societies*, Cambridge, 1988; N. Oreskes and E.M. Conway, *The Collapse of Western Civilization: A View from the Future*, New York, 2014.

transizione verso forme più sostenibili di sfruttamento delle risorse della Terra, da raggiungere attraverso l'impiego massiccio di tecnologie geotecnologiche e di sistemi politici sostanzialmente eterodiretti da una accentrata *governance* globale. In tali ipotesi, il costituzionalismo “verrebbe limitato per ragioni di eccezionalismo emergenziale³⁰”, che però si trasformerebbe presumibilmente da sistema provvisorio a regola duratura. La quarta ipotesi appare invece quella maggiormente accreditata, o comunque auspicata, da Garbarino in quanto “implica trasformazioni del costituzionalismo, piuttosto che il declino dello stesso”, in uno scenario definito di “postcostituzionalismo glocalista”³¹. Tale prospettiva non è di immediata realizzabilità in quanto richiederebbe innanzitutto l'affermazione di una forma di *steady state economy* (economia stabile) con obiettivo primario il mantenimento di un livello di benessere sociale ed ambientale (compatibile con i limiti biofisici planetari), senza che vi sia necessariamente una crescita economica. Tuttavia, il vantaggio di questa ipotesi è quello di cogliere che “in termini politico-istituzionali sia il globale sia il locale sono elementi costitutivi delle istituzioni dell'Antropocene, cosicché le decisioni non avvengono solo al livello macro degli Stati e delle organizzazioni internazionali, ma anche al livello micro dei gruppi, organizzazioni e persone³²”. Non potendo ripercorrere in dettaglio questa ipotesi, abbastanza complessa, basterà segnalare che, *in primis*, la realizzazione di questo modello (definito anche come costituzionalismo *resiliente*), richiederà una notevole riduzione delle dimensioni degli apparati politico-amministrativi statali, che dovranno fungere essenzialmente da strutture di raccordo fra il livello globale e quello locale dove verranno prese e implementate la maggior parte delle decisioni. L'approdo finale di questa ipotesi sarebbe la costituzione di una serie di reti che riescano a collegare le esigenze locali con quelle globali, attraverso forme di gradualismo istituzionale, da una parte, e di istituzionalizzazione di nuovi soggetti locali, dall'altra, realizzando una sorta di “architettura policentrica” in grado di partire dal basso, valorizzando la società civile³³. Non siamo qui molto lontani da una ipotesi di riscrittura e riorganizzazione della *governance multilivello*, adattata alle esigenze dell'Antropocene.

Nel complesso, dalla ricostruzione di alcune linee degli studi politico-istituzionali collegati all'avvento dell'Antropocene emerge chiaramente come la dottrina giuridica e, più in generale, il mondo del diritto, non possano rimanere insensibili alle sue conseguenze con il rischio di assistere da passivi spettatori a trasformazioni, involuzioni o declino dei principali capisaldi del costituzionalismo democratico. Di qui l'urgenza di più

³⁰ M. Beeson, *The coming of environmental authoritarianism*, in *Environmental politics*, n. 19, 2010, 276-294; C. Garbarino, *Antropocene, postcostituzionalismo resiliente e ordinamenti glocali*, cit., 930.

³¹ *Ibidem*.

³² *Idem*, 936.

³³ *Idem*, 944. Secondo Garbarino “Queste reti della società civile divengono ordinamenti glocali quando acquisiscono l'elemento caratterizzante della ordinamentarietà intesa come forma di relazioni istituzionali che sviluppano una capacità specifica di mobilitare risorse non monetarie, detenendo comunque ab initio la caratteristica della glocalità. Questa capacità è un elemento-chiave in quanto coniuga il momento della democrazia deliberativa con la effettiva promozione di valori politici innovativi”.

approfondite riflessioni giuridiche sull'Antropocene che non si limitino però a proporre episodici ed emergenziali aggiustamenti, o limitati interventi tecnico-settoriali, ma che partano da una riconsiderazione delle strutture di base e dei soggetti del diritto.

3. Antropocene e sovranità

Fra le prime analisi di carattere metodologico sui rapporti fra diritto e Antropocene un ruolo di spicco assume quella di Philippopoulos-Mihalopoulos, che suggerisce di adottare una nuova grammatica per costruire un diritto ambientale *antropocenico*. Secondo quest'autore, il focus del diritto "deve essere orientato verso l'esterno e non verso l'interno, osservando l'umanità e i suoi misfatti da una certa distanza" e ciò richiede "una pausa contro-intuitiva che consideri ed includa argomenti ritenuti prima irrilevanti, futuri su scala planetaria e corpi non umani³⁴". In altre parole, l'Antropocene ci chiarisce che "la nostra presenza sulla terra necessariamente include il nostro 'ambiente', che sia 'naturale' o no; siamo sempre in unico assemblaggio con il pianeta"³⁵. Il riconoscimento dell'Antropocene da parte del diritto richiederà, quindi, una rivisitazione delle grandi categorie della scienza giuridica a partire dai suoi nuclei di base: i soggetti del diritto (fra i quali vengono postulate soggettività non-umane naturali ed artificiali), i diritti stessi (attraverso il dibattito sui diritti della natura), e una generale valorizzazione di istituti legati al nucleo concettuale della responsabilità³⁶. Secondo Birrel e Matthews, "il linguaggio della responsabilità può aiutare a costruire nuove forme di soggettività sensibili alla considerazione di quelle forze non umane che stanno diventando sempre più importanti nel contesto dell'Antropocene"³⁷. In questa prospettiva, l'Antropocene implica il passaggio dall'era dei diritti, nella quale l'uomo si concepisce come un soggetto astratto titolare di poteri e privilegi sul mondo naturale, all'era della responsabilità, nella quale "la normatività e la soggettività giuridica vengono riorientate verso la considerazione dei bisogni, della (inter)dipendenza, e della relazionalità, come valori che facilitano forme di condivisione dei luoghi"³⁸. In questa nuova era, la costruzione di categorie originali potrà avvenire attraverso il confronto fra il diritto di matrice occidentale e altre culture giuridiche, legate a differenti visioni del mondo, ma anche tramite una rilettura che applichi la lente della responsabilità a nozioni classiche della cultura giuridica europea quali la triade *liberté/égalité/fraternité* della Rivoluzione francese (da interpretare come valori mai scindibili ed isolabili fra loro) o il solidarismo e personalismo del secondo dopoguerra.

³⁴ A. Philippopoulos-Mihalopoulos, *Critical Environmental Law in the Anthropocene*, in L. Kotzè (ed.), *Environmental Law and Governance for the Anthropocene*, Oxford, 2017, 120.

³⁵ Ivi, 125-126.

³⁶ Per un primo tentativo di ricostruzione critica del rapporto fra Antropocene e studi giuridici si veda: J.E. Viñuales, *Law and the Anthropocene*, C-EENRG Working Paper 2016-5.

³⁷ K. Birrel e D. Matthews, *Re-storying Laws for the Anthropocene: Rights, Obligations and an Ethics of Encounter*, in 31 *Law and Critique* 3, 275-292, 276 (2020).

³⁸ Ivi, 289.

In questa ampia cornice non può non trovar spazio una riflessione sulla sovranità, nozione plurisenso e multifunzionale, che fa da *trait d'union* fra la legittimazione teorica del potere politico e i criteri per l'attribuzione di poteri allo stato ed ai suoi organi: Ai nostri giorni la sovranità rappresenta una sorta di *araba fenice* del costituzionalismo, spesso contestata ed in crisi, ma sempre risorgente o, diremmo meglio oggi, *resiliente*. Con una metafora di particolare effetto di recente Leijssenaar e Walker, per sottolineare la persistenza di questo concetto ineludibile sia a livello teorico che pratico, la definiscono come “il *boomerang* del pensiero politico e giuridico occidentale moderno³⁹”. Si tratta ovviamente di una nozione così ampia da non poter essere qui trattata nelle sue molteplici accezioni e prospettive⁴⁰, se non per sollecitare un dibattito relativo all'assenza, soprattutto negli studi sulla crisi della sovranità di fronte alla globalizzazione, di una dimensione essenziale quale quella del rapporto fra l'uomo e il suo contesto biologico-materiale di vita (natura, ambiente, ecologia che dir si voglia), dimensione messa in risalto in modo evidente e incontrovertibile dall'avvento dell'Antropocene.

Fino ad oggi, infatti, nel dibattito relativo alla sovranità, l'ambiente, le conseguenze del suo degrado e i cambiamenti climatici, risultano sostanzialmente assenti. Come rileva Matthews, in particolare i costituzionalisti ragionano quasi sempre “come se la sovranità - sia negli aspetti teorici che in quelli pratici - non fosse assolutamente interessata dal nostro ingresso in un nuovo regime climatico; come se il cambiamento della composizione dell'atmosfera, l'innalzamento dei mari (...) e la minaccia di una crisi sistemica dell'ambiente, non avessero conseguenze sulla sovranità” e, quindi, neppure sui titoli di legittimazione dei sistemi politico-costituzionali contemporanei⁴¹. A mio avviso, il contrasto fra le due nozioni può essere attribuito in buona parte ad un dato ontologico. In estrema sintesi, la sovranità nasce dall'esigenza di rendere astratto il potere collegato al sovrano, incarnato sin dall'antichità in una persona specifica (monarca, dittatore o aristocratico), per poterlo trasferire ad altri soggetti anche collettivi (la nazione, il popolo). In tal senso essa rappresenta una sorta di “smaterializzazione” del potere stesso, che procede di pari passo e si afferma, a partire dall'illuminismo, con la separazione fra uomo e natura (e fra cultura e natura) che ha “esiliato” dal panorama del politico le questioni ambientali per diversi secoli. In tal senso l'irrompere dell'Antropocene, con la sua esigenza di “ri-materializzare” il rapporto fra l'uomo ed il suo ambiente, squarcia in qualche modo il velo della sovranità e la apre alle incursioni dell'elemento biologico/naturalistico, rendendo necessaria e urgente una sua riscrittura.

³⁹ B. Leijssenaar and N. Walker, *Introduction: Sovereignty in Action* in B. Leijssenaar and N. Walker (eds.), *Sovereignty in action*, 1 (2019).

⁴⁰ Per un quadro generale di carattere storico su concetto di sovranità cfr. A. Bolaffi, *Il crepuscolo della sovranità. Filosofia e politica nella Germania del Novecento*, Roma 2002, D. Quaglioni, *La sovranità*, Roma-Bari 2004, C. Galli, *Sovranità*, Bologna, 2019; in ambito comparatistico cfr., almeno, T.E. Frosini, *Sovranità popolare e costituzionalismo*, Milano 1997, G. De Vergottini, *La dislocazione dei poteri e la sovranità*, in AA.VV., *Costituzionalismo e globalizzazione*, Napoli 2014, 85 ss., D. Grimm, *Sovranità., Origine e futuro di un concetto chiave*, Bari, 2023.

⁴¹ D. Matthews, *Reframing sovereignty for the anthropocene*, in *Transnational Legal Theory*, January 2021, 2.

Ad una prima analisi l'Antropocene può incidere su diversi aspetti della sovranità, a cominciare da quello più ovvio della sua dimensione spaziale/territoriale, che va ridiscussa in base alla portata spesso globale dei problemi ambientali, per continuare su terreni più teorici quali quello dell'autonomia del politico nei confronti della coppia dialettica ecologia/economia, oppure quello del fondamento stesso della sovranità in relazione alla (riscoperta della) rilevanza di elementi non-umani e nelle decisioni politiche e giuridiche.

Venendo al tema dei rapporti fra sovranità e territorio ho avuto più volte modo di sottolineare come in campo ambientale si sia sviluppata una tendenza a considerare in modo meccanico le conseguenze del carattere globale di alcune questioni ambientali, attraverso una griglia di lettura di tipo monistico che ha portato a concentrarsi su una dimensione di diritto internazionale. In particolare, quanti propongono la prospettiva del *global environmental constitutionalism* considerano realistica ed efficace una uniformazione planetaria del diritto ambientale, anche in relazione ai problemi dell'Antropocene. Queste ipotesi riecheggiano le teorie del *global constitutionalism*, inneggianti ad un riavvicinamento dell'ordinamento internazionale a quello nazionale, considerando che isolare il concetto di Costituzione da quello di Stato permetterebbe di trapiantare l'idea stessa di Costituzione in contesti non statali⁴². In merito va notato che, se uno dei principali effetti della globalizzazione sulla prassi e sulla teoria delle istituzioni giuridiche è certamente quello di modificare le coordinate dei rapporti fra i livelli istituzionali ed il territorio sul quale esse operano, la risposta più efficace non può che trovarsi nei sistemi di *governance multilivello*. Sul piano teorico si può infatti notare che il rapporto fra sovranità e territorio non si è semplificato verso un annullamento delle specificità in forme di monismo internazionale, ma invece, da esclusivo che era, è diventato *plurimo* in ragione di una apertura del territorio alla compresenza di diverse forme di autorità. Nuove forme della sovranità impongono quindi di leggerla attraverso il passaggio da una statualità moderna ad una di stampo postmoderno, nella quale lo Stato viene sottoposto alla duplice tensione della globalizzazione (dall'esterno) e della *glocalizzazione* (dall'interno)⁴³. Viene meno, quindi, la caratteristica dell'esclusività in favore di forme di condivisione della sovranità stessa.

Tale perdita di absolutezza trasforma il potere dello Stato, che non può restare *chiuso* ed *impermeabile* come nella versione tradizionale, ma, avendo la necessità di rispondere a sempre crescenti esigenze che trascendono i suoi confini territoriali, deve *aprirsi*. Stiamo quindi assistendo al passaggio (non improvviso ma graduale) da uno Stato sostanzialmente chiuso ad uno aperto

⁴² A. O'Donoghue, *Constitutionalism in Global Constitutionalisation*, Cambridge, 2014; C. Walter, *International Law in a Process of Constitutionalization*, in J.E. Nijman and A. Nollkaemper (eds.), *New Perspectives on the Divide between National and International Law*, Oxford, 2007, 191-215.

⁴³ Il termine "*glocalizzazione*", coniato da Zygmunt Bauman (v. in merito Z. Bauman, *Globalizzazione e glocalizzazione*, Roma, 2005), sta ad indicare il rilievo crescente che assumono la dimensione locale e le comunità territoriali in relazione all'erosione del monopolio statale del potere indotta dalla globalizzazione.

e cooperativo⁴⁴. Com'è noto, la definizione di Stato costituzionale cooperativo è stata introdotta da Peter Häberle, che riferisce tale espressione a un potere pubblico che coopera non solo al suo interno con i soggetti regionali e locali, ma soprattutto all'esterno con i soggetti pubblici e privati della comunità internazionale⁴⁵. Secondo Häberle, quindi, esso deve “prendere il posto dello Stato costituzionale nazionale, costituendo la risposta di diritto costituzionale al mutamento del diritto internazionale da diritto di coesistenza a diritto di cooperazione, nella comunità degli Stati vieppiù interdipendente e costituita, con cui ed in cui sviluppa un diritto di cooperazione comune”⁴⁶. In termini diversi, ma che vanno nella stessa direzione, Patrick Glenn sottolinea il carattere *strutturalmente cosmopolita* dello Stato che ne spiegherebbe la sua adattabilità e la sua resilienza in una contemporaneità che ha incrinato il sistema a compartimenti stagni di carattere vestfaliano⁴⁷. In conclusione, all'interno della nuova dialettica spaziale “lo Stato non scompare affatto, come invece vorrebbe la retorica della crisi della sovranità statale, ma si modificano in parte le sue funzioni, accentuandosi quelle di mediazione e sutura tra più livelli territoriali, e costituendo le sue istituzioni un meccanismo imprescindibile (...) ai fini della partecipazione politica in *interlocking communities*”⁴⁸.

Tuttavia, anche tali recenti rielaborazioni teoriche non tengono conto della dimensione ambientale all'interno della riformulazione dei rapporti fra sovranità, territorio e Stato. Di grande aiuto in tal senso i recenti contributi di Matthews che ci ricorda come l'accoppiata sovranità-territorio, necessaria per fare piazza pulita “della complessa rete delle relazioni giuridiche medievali, definita da *status* e da soggetti” non collegati al territorio e che escludevano un rapporto esclusivo di potere, ha tenuto fuori dalla rappresentazione del territorio stesso “le forze ecologiche e geologiche, l'ambiente geofisico, l'atmosfera”⁴⁹. Con l'avvento dell'Antropocene non si modificano solo le relazioni fra Stato e territorio ma emergono anche ulteriori dimensioni spaziali in quanto, sottolinea ancora Matthews, la nuova era geologica determina uno “spostamento dell'attenzione su aspetti della terra al di fuori degli spazi della sovranità” come tradizionalmente considerata quali, ad esempio, gli oceani e i fondali marini, il continente antartico, la stessa atmosfera terrestre⁵⁰. Nel complesso tali nuove forme di

⁴⁴ Nella dottrina italiana si veda P. Ridola, *La dimensione transnazionale dei diritti fondamentali e lo Stato costituzionale aperto in Europa*, in 5 *Direitos Fundamentais & Justicia* 15, 40-78 (2011), il quale, soprattutto con riguardo alla formazione di un ordinamento europeo, sostiene come, in tal caso, la sovranità degli stati non rivesta più i connotati di una assoluta supremazia, ma si misuri con frammenti di sovranità di altre istituzioni che concorrono con essa.

⁴⁵ Si veda J. Luther, *La scienza häberliana delle costituzioni*, in P. Comanducci, R. Guastini (a cura di), *Analisi e diritto*, Torino, 2001, 133, che fa riferimento a *Der Kooperativer Verfassungsstaat*, in P. Häberle, *Verfassung als öffentlicher Prozess*, Berlin, 1978, 407 e ss.

⁴⁶ *Ivi*, p. 408.

⁴⁷ P.H. Glenn, *The cosmopolitan state*, Oxford, 2013.

⁴⁸ Così A. Di Martino, *Il territorio: dallo Stato-Nazione alla globalizzazione. Sfide e prospettive dello Stato costituzionale aperto*, Milano, 282.

⁴⁹ M. Kumm, *Constitutionalism and the Cosmopolitan State*, in *New York University Public Law and Legal Theory Working Papers*, 423, 2013, 8.

⁴⁹ D. Matthews, *Reframing sovereignty for the anthropocene*, cit., 22.

⁵⁰ *Ibidem*.

spazialità istituzionale non sono più riconducibili “al linguaggio delle ‘dispute territoriali’, che rinvia all’immagine di un conflitto fra Stati sovrani per un pezzo di terra, ma richiede invece nuove forme di sensibilità alla materialità dello spazio e alle specifiche funzioni svolte da ogni specifico territorio, sia sotto il profilo ecologico che sotto quello politico”⁵¹.

Sotto un profilo diverso, va sottolineato che l’Antropocene, oltre a comportare una riconsiderazione delle coordinate spaziali della sovranità, stimola una rivisitazione del fondamento stesso di tale concetto, a prescindere, quindi, dal dibattito sulla sua collocazione territoriale. In relazione al tale questione, verso la quale la stessa dottrina italiana comincia a manifestare interesse⁵², è utile riportare qui una stimolante e provocatoria riflessione teorica che, pur non menzionando in maniera esplicita l’Antropocene, si riferisce ai rapporti fra natura e potere. Constatando l’incapacità delle istituzioni democratiche ad affrontare in maniera decisa le crisi ambientali dei nostri tempi, Quirino Camerlengo propone infatti una “rilettura dei processi di legittimazione politica”, a partire proprio da un ruolo centrale da assegnare alla natura⁵³. Ripercorrendo i diversi scenari di crisi della sovranità fino ad arrivare a quella della sovranità popolare, Camerlengo ritiene che il suo declino odierno sia “ascrivibile ad un suo difetto di origine”⁵⁴, il quale, in ragione dei forti rischi di strumentalizzazione di cui è vittima il popolo, porterebbe ad una “pratica degenerativa che asseconda (una) deriva populistica e demagogica della democrazia, compiuta al cospetto di una malintesa percezione del popolo quale matrice ultima del potere”⁵⁵. Di qui la necessità di rivedere alla radice tali meccanismi di legittimazione. Infatti, se “il potere, legittimato dal popolo, non è stato in grado di fornire risposte adeguate a quei problemi ambientali dalla cui risoluzione, non più procrastinabile, dipende il destino dell’umanità”⁵⁶, oggi bisogna osare di più. In particolare, occorre “ripensare radicalmente le fondamenta stesse del potere: di quel potere che non è riuscito a contenere l’insaziabile appetito predatorio dell’uomo”, attraverso la considerazione di quali sono i bisogni primari di sopravvivenza dell’umanità di fronte alla crisi ambientale⁵⁷. Seguendo questo ragionamento, “la sovranità popolare che ha fornito all’umanità (almeno a quella porzione di essa che l’ha accolta nei rispettivi sistemi politici) capitali democratici spesi male, deve oggi fare i

⁵¹ D. Matthews, *Reframing sovereignty for the anthropocene*, cit., 23. Qui Matthews distingue fra concetti di *territory* e *terrain*, spiegando che: “such an approach foregrounds not the abstract, polygonal forms of territory but elaborates an account of place and power which is sensitive to the depths and volumes, dynamism and variability, of sovereign spaces. The climate crisis forces a confrontation with lumpy, discontinuous, mobile and differentiated spaces both within, at the peripheries, and beyond a state’s territorial border.”

⁵² In merito cf., anche se solo come segnalazione del problema, R. Bifulco, *La legge costituzionale 1/2022: problemi e prospettive*, in *Analisi Giuridica dell’Economia*, 1, 2022, 8, che sottolinea come “una ricaduta dei mutamenti ambientali legati all’Antropocene è l’incisione della categoria della sovranità statale”.

⁵³ Q. Camerlengo, *Natura e potere. Una rilettura dei processi di legittimazione politica*, Milano – Udine, 2020.

⁵⁴ Ivi, 33.

⁵⁵ Ivi, 35.

⁵⁶ Ivi, 96.

⁵⁷ Ivi, 97.

conti con la sovranità della natura che, forte della propria primazia ontologica, impone un ripensamento complessivo del potere”⁵⁸.

Sulle motivazioni che giustificano l’asserita supremazia “ontologica” della natura, andrebbe sviluppata un’articolata riflessione che consenta di evitare qualsiasi ritorno a forme di giusnaturalismo; tuttavia, in questa sede è interessante notare come il tema del rapporto uomo/ambiente possa essere considerato centrale nelle teorie di legittimazione del potere proprio partendo dalle condizioni materiali di sopravvivenza della specie umana, messe a serio rischio nell’era dell’Antropocene. Per rispondere alle sfide dell’Antropocene non bastano quindi soluzioni tecniche o tecnologiche (come nella rassicurante narrazione del *buon Antropocene*), ma va rifondato il concetto stesso di sovranità, partendo dall’elementare considerazione che la dimensione ecologica rappresenta un elemento fondante ed ineludibile di qualsiasi rappresentazione giuridico-normativa dell’uomo, sia come singolo che nelle relazioni sociali. In termini strettamente costituzionali la proposta di Camerlengo si incentra intorno alla prospettiva di affermazione di un *geocostituzionalismo* “quale filosofia che assoggetta il potere politico al rispetto per la natura”⁵⁹, in quanto “se non si vuole che il dominio incontrastato dei diritti ... sviscisi paradossalmente il costituzionalismo” allora “il passaggio obbligato è proprio la ridefinizione della relazione tra i titolari dei propri diritti e la natura”⁶⁰.

Significativamente questa prospettiva di geocostituzionalismo riecheggia quella di *geopolitan democracy* di Robin Eckersley, che ho richiamato sopra, anche se non si riscontrano riferimenti incrociati nei due lavori in questione. Si può registrare quindi, nelle prime e pionieristiche analisi che mettono in discussione i fondamenti della sovranità giuridica moderna di fronte all’Antropocene, una sostanziale convergenza verso una centralità della Terra, come elemento oggettivo e materiale che riequilibra il complesso degli interessi umani considerandoli come interessi situati e non astratti. Una Terra, che appare fonte della sovranità (ad esempio nel costituzionalismo andino basato sulla *Pachamama*), ma anche comune orizzonte di destino (la Terra-patria preconizzata già nel 1994 da Edgar Morin)⁶¹ di un’umanità che non guarda più esclusivamente la sua immagine riflessa in un lago⁶² ma alza gli occhi al cielo, verso spazi più ampi. Sotto il versante della soggettività e della cittadinanza, ciò richiede una profonda evoluzione rispetto alle pretese del *global law* e del *global constitutionalism* della prima ora (che, con il loro approccio monista e universalista, prefiguravano un mero trasferimento della sovranità dall’ambito locale/nazionale a quello internazionale) verso forme di costituzionalismo

⁵⁸ Ivi, 100.

⁵⁹ Ivi, 110

⁶⁰ *Idem*. Anticipando nel 2020 la futura revisione in senso ambientale della nostra Costituzione del 2022, l’autore propone una “revisione del secondo comma dell’art. 1 Cost.; “la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti posti dalla Costituzione a presidio della natura”.

⁶¹ E. Morin e A.B. Kern, *Terra-Patria*, Milano, 1994 (edizione originale in francese del 1993).

⁶² Sul narcisismo nel diritto ambientale cfr. M.C. Petersmann, *Narcissus’ Reflection in the Lake: Untold Narratives in Environmental Law Beyond the Anthropocentric Frame*, 30 *Journal of Environmental Law* 2, 235-259 (2018).

geo-orientato, che, anche tramite l'affermazione delle *teorie glocaliste*, può accettare la sfida (ancora tutta da giocare) del passaggio dalla sovranità assoluta a forme di sovranità condivisa⁶³.

4. Osservazioni conclusive: un nuovo contratto sociale per l'affermazione di un costituzionalismo integrale

Se l'avvento dell'Antropocene richiede al diritto una profonda trasformazione a partire dai fondamenti, allora lo strumento migliore per operare questo *cambio di paradigma* necessario è certamente il costituzionalismo ambientale⁶⁴. La valenza delle Costituzioni, più vicine ai cittadini rispetto alle dichiarazioni e ai trattati internazionali (strumenti tecnici e lontani dall'uomo comune) si esprime infatti non solo grazie a una forza normativa più forte e stabile di quella di leggi e atti amministrativi, ma anche attraverso la loro valenza morale e simbolica, capace di radicare i cambiamenti necessari ad affrontare l'Antropocene e ad adeguarli allo sviluppo delle culture sociali, politiche e giuridiche nei diversi ordinamenti. In tale prospettiva l'ambiente sta progressivamente assumendo una nuova centralità nelle Costituzioni del mondo, proprio in quanto incarna allo stesso tempo l'insieme delle condizioni materiali, spirituali e sociali dello sviluppo della persona in tutti i suoi contesti. L'ambizione del costituzionalismo ambientale di fronte alle sfide dell'Antropocene è quindi quella di infondere nuova linfa ad una teoria costituzionale in crisi, proponendo una prospettiva di ricostruzione di una dimensione umana completa ed integrale nella quale i grandi valori delle costituzioni liberali e democratiche facciano i conti con l'indissociabilità delle tre componenti dell'uomo: quella individuale, quella sociale e quella biologica. È questo il cambio di paradigma costituzionale che rappresenta la risposta più efficace alla crisi epistemologica e cognitiva creata dall'Antropocene.

Significativamente, le nuove concezioni di sovranità e democrazia, delineate in alcuni degli orientamenti dottrinali che qui ho presentato e discusso, mostrano un fondamentale tratto comune: l'uomo contemporaneo per affrontare le conseguenze delle proprie azioni, come agente collettivo ma anche come singola persona, ha bisogno di un salutare *bagno di umiltà*. In tal senso, per Eckersley gli estremismi delle narrazioni del buono e del cattivo Antropocene, possono essere superate "attraverso una sobria lezione di umiltà", che consenta di "andare oltre la presunzione di isolamento dell'uomo" per favorire una relazione di reciprocità con le altre forze geologiche del pianeta⁶⁵. Nel già citato *Routledge Handbook of Law and the Anthropocene*, poi, la parola umiltà ricorre addirittura una cinquantina di volte. Kotzé, Adelman e Dube sostengono, ad esempio, come il *mantra* dello

⁶³ In merito alle varie diramazioni della governance globale cfr. A. Mihr, *Glocal Governance. How to Govern in the Anthropocene?*, Berlino, 2022.

⁶⁴ F. Ost, *Le droit constitutionnel de l'environnement: un changement de paradigme?* in M.A. Cohendet, (dir.), *Droit constitutionnel de l'environnement*, Paris, 2021, 405-438 ; più di recente cfr anche F. M. Fleurke; M. Leach; H. Lindahl; P. Paiement; M. Petersmann; H. Somsen, *Constitutionalizing in the Anthropocene*, in *Journal of Human Rights and the Environment*, vol. 15, n. 1, 2024, 4-22.

⁶⁵ R. Eckersley, *Geopolitical Democracy in the Anthropocene*, cit., 997.

sviluppo sostenibile debba essere ridiscusso sulla base di “epistemologie alternative orientate alla cura ed all’umiltà, le uniche in grado di riconsiderare e raggiungere paradigmi di benessere in modo equo e giusto”⁶⁶. Nello stesso volume Ira Allen, propone il perseguimento di un “umanesimo della sobrietà”, che deve basarsi essenzialmente su “una forma di umiltà epistemica, basata sul fatto che siamo membri di un’unica comunità fatta da specie diverse” e su “una corrispondente umiltà morale”⁶⁷. Ancora, Kerryn Brent, considerando le regole morali che devono accompagnare l’uso della geoeingegneria solare afferma che questa non potrà essere applicata senza “un approccio che promuova massima responsabilità e umiltà”⁶⁸.

In termini più specificamente costituzionali Henrik Enroth, partendo dalla constatazione che il dibattito pubblico sull’Antropocene è ancora in una situazione di stallo, ritiene che sia necessario porre mano ad una vera e propria fase costituente (*a constituent moment*) “nella quale siano articolati nuovi principi di coesistenza” con l’ambiente⁶⁹. Rifacendosi alla storia degli Stati Uniti d’America, Enroth ritiene che sia venuto il momento di attingere allo spirito rivoluzionario della Dichiarazione di indipendenza per formulare invece delle “*Dichiarazioni di dipendenza*”, come atti fondativi di un diverso rapporto fra uomo e ambiente nell’Antropocene. Di fronte a questa grande sfida, per Enroth, “le Dichiarazioni di dipendenza daranno una forma politica (...) a ciò di cui i terrestri hanno bisogno in una fase assai critica”, enumerando, sulla base delle acquisizioni delle scienze della terra, inventari dettagliati delle forme di dipendenza dell’uomo rispetto all’ambiente⁷⁰.

In quasi perfetto parallelismo, François Ost, in uno scritto del 2021 sui fondamenti concettuali per un nuovo diritto costituzionale dell’ambiente, dichiara che “quello di cui abbiamo bisogno oggi non è più una Dichiarazione di indipendenza come nel 1776, ma una *Dichiarazione di interdipendenza*” nella quale “l’individualismo competitivo deve far spazio alle esigenze di una autonomia cooperativa”⁷¹. Confermando l’esigenza di atti fondativi e simbolici, Ost sostiene come una piena assunzione delle conseguenze dell’Antropocene imponga una rilettura del contratto sociale alla base del costituzionalismo moderno, attraverso l’affermazione di nuovi principi di responsabilità e di interdipendenza fra individuo, società e natura. Questa proposta richiama esplicitamente l’ipotesi di un *contratto naturale* di Michel Serres⁷², che va però riformulata in quanto, mettendo la natura al posto

⁶⁶ L. J. Kotzé, S. Adelman, and F. Dube, *The Problem with Sustainable Development in the Anthropocene Epoch Reimagining International Environmental Law’s Mantra Principle Through Ubuntu*, in *The Routledge Handbook of Law and the Anthropocene*, London, 2023, 3.

⁶⁷ Nell’analisi di Ira Allen il terzo elemento è la ricerca di “forme di trascendenza”, cfr. I. Allen, *Chastened Humanism and/or Necrotic Anthropocene, Transcendence toward Less*, in *The Routledge Handbook of Law and the Anthropocene*, London, 2023, 80.

⁶⁸ K. Brent, *Solar engeneering*, in *The Routledge Handbook of Law and the Anthropocene*, London, 2023, 265.

⁶⁹ H. Enroth, *Declarations of Dependence: On the Constitution of the Anthropocene*, in 38 *Theory, Culture & Society* 7-8, 189–210 (2021).

⁷⁰ Ivi, 206.

⁷¹ F. Ost, *Le droit constitutionnel de l’environnement: un changement de paradigme?* in M.A. Cohendet, (dir.), *Droit constitutionnel de l’environnement*, Paris, 2021, 405–438, 420.

⁷² M. Serres, *Il contratto naturale*, Milano, 1991 (l’edizione originale in francese è del 1990).

dell'uomo essa mostrerebbe carenze dialettiche, rischiando “di sostituire un'egemonia con un'altra”⁷³. Ost propone invece un “*contratto sociale planetario*”, nella prospettiva *moriniana* dell'*age planétaire*, basata sul concetto di interconnessione⁷⁴. Secondo questa complessa proposta (che qui non possiamo affrontare in dettaglio) il nuovo contratto sociale dovrà essere articolato in otto dimensioni: quella dei suoi fondamenti, quella spaziale, quella temporale, quella dell'oggetto stesso del contratto, quella del rapporto fra diritti e doveri, quella della natura e del tipo di strumenti giuridici da utilizzare, quella della politica ed infine quella relativa agli strumenti cognitivi ed epistemologici.

In particolare, per quanto riguarda i fondamenti del nuovo contratto sociale, l'elemento centrale e propedeutico, per Ost, è proprio il passaggio dall'individualismo liberale di stampo sette/ottocentesco al concetto di *autonomia cooperativa della persona*, in quanto oggi “l'individuo non è più nemmeno concepibile al di fuori delle sue relazioni sociali e naturali che intrattiene con l'ambiente”⁷⁵. Per quanto riguarda gli assetti territoriali, si assiste ad una triplice ricomposizione delle coordinate dello Stato-nazione tradizionale, in ragione dell'accresciuto rilievo del livello internazionale da una parte, di quello locale dall'altra, e, infine, a causa del protagonismo di istanze extra-statali di vario ordine e provenienza (dalle imprese multinazionali, alle ONG, alle comunità tradizionali ed indigene). Queste trasformazioni dello spazio normativo richiedono l'affermazione di forme di *diritto multilivello*, prospettiva più volte sottolineata in questo saggio.

Per quanto riguarda la sfera dei diritti, l'affermazione del contratto sociale planetario comporta una forte espansione della dimensione parallela dei doveri, che, se *presi sul serio*, vanno riferiti non solo agli individui, ma anche alle formazioni sociali, ai soggetti imprenditoriali e alle stesse istituzioni pubbliche. Allo stesso tempo, gli ordinamenti giuridici avranno la sempre maggiore necessità di interagire con forme di normatività alternativa, come le norme di carattere sociale, i diritti di origine consuetudinaria o ctonia e i principi generali (seguendo le suggestioni di autori come Glenn, Menski, De Sadeleer)⁷⁶.

Per concludere questo scritto, ritengo sia utile riproporre alcune mie considerazioni, maturate al termine di una ricerca sul costituzionalismo ambientale su scala mondiale⁷⁷, la cui progressiva ma inarrestabile diffusione ha comportato un sostanziale cambiamento del modo stesso di intendere le Costituzioni e lo Stato. Tale trasformazione non parte da posizioni ideologiche, ma dalla preoccupazione per la condizione primaria di esistenza per l'uomo (ma più in generale per tutte le specie naturali della terra), cioè la vita, in tutte le sue connotazioni materiali e spirituali. Oggi, grazie al costituzionalismo ambientale si sta affermando una condivisa *responsabilità*

⁷³ Ivi, 417.

⁷⁴ E. Morin e A.B. Kern, *Terra-Patria*, Milano, 1994.

⁷⁵ F. Ost, *Le droit constitutionnel de l'environnement : un changement de paradigme?*, 419.

⁷⁶ H.P. Glenn, *Tradizioni giuridiche nel mondo. La sostenibilità della differenza*, Bologna, 2011; W. Menski, *Comparative Law in a Global Context: The Legal Systems of Asia and Africa*, Cambridge 2006; N. De Sadeleer, *Environmental Law Principles. From Political Slogans*

to Legal Rules, Oxford, 2020 (la prima edizione del volume risale al 2002).

⁷⁷ D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l'Antropocene*, cit.

verso la vita, declinata in modi diversi nelle varie (e spesso molto antiche) culture giuridico-politiche o filosofico-religiose, dal *buen vivir* delle costituzioni andine, all'*ubuntu* di quelle africane, passando per i principi ambientali legati al *tawheed* islamico e per l'*ahimsa*, comune a molte tradizioni orientali, fino alla tutela delle basi di vita ed alla solidarietà intergenerazionale di quelle europee⁷⁸. A partire da questo dato comune, da coltivare e sviluppare attraverso il dialogo fra culture giuridiche e costituzionali, può essere sviluppato un *costituzionalismo integrale* nel quale la mera tutela dell'ambiente si trasfigura in un più generale principio di biofilia⁷⁹. Questo va concepito non come inversione ideologica delle priorità del costituzionalismo per affermare il valore della natura *contro* quello dell'uomo, ma come accettazione della natura complessa dell'essere umano, o, per dirla con Morin, della sua natura trinitaria "bio-socio-antropologica"⁸⁰.

Il costituzionalismo integrale partirà quindi dalla constatazione che le tre nozioni di individuale, sociale e biologico sono indissociabili e che "l'una non può funzionare senza l'altra"⁸¹. In tal senso dovremo integrare le due dimensioni che hanno informato le grandi narrazioni costituzionalistiche dei secoli scorsi, quella dell'individualismo liberale Sette-Ottocentesco e quella sociale (comune al costituzionalismo democratico e a quello socialista del Novecento), con la dimensione biologico-naturale, sempre presente sullo sfondo, ma occultata attraverso la separazione fra natura e cultura tipica del mondo moderno. Nell'Antropocene, il superamento di questa separazione richiede, come primo passo, una ri-materializzazione delle strutture giuridiche di base attraverso una loro rilettura tridimensionale (persona, società e contesto biologico di vita) che non passi, come nelle ipotesi estreme di un certo ecologismo, attraverso la sostituzione di un'egemonia con l'altra, ma consenta una piena accettazione dell'integralità dell'esperienza umana, anche come antidoto alla liquidità contemporanea che sta progressivamente strappando l'uomo ai suoi contesti di vita e alla sua dimensione di *terrestre*.

Domenico Amirante
Dipartimento di Scienze Politiche
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
domenico.amirante@unicampania.it

⁷⁸ In merito a ruolo assunto dall'ambiente nelle diverse tradizioni filosofico-religiose nel mondo, cfr. il volume D. Amirante and S. Bagni (eds.), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene*, London-New York, Routledge, 2022.

⁷⁹ Una delle principali fonti di ispirazione verso la prospettiva di un costituzionalismo integrale ci viene offerta dalle fondamentali considerazioni contenute nell'*Enciclica Laudato sì* di Papa Francesco, che insiste in particolare sul concetto di *ecologia integrale*, ricollegandolo però a contesti economici, politici e giuridici.

⁸⁰ E. Morin, *Sette lezioni sul pensiero globale*, Milano, 2016, 1. Secondo Morin, la concezione trinitaria dell'uomo indica che "c'è una relazione indissolubile fra questi tre temi, perché non si può dire che l'umano è per il 33 per cento individuo, per il 33 per cento società, per il 33 per cento biologia. Ciò che si può dire è che l'umano è al 100 per cento individuo, al 100 per cento essere sociale e al 100 per cento biologia", Ivi, 2.

⁸¹ Ivi, 5.

